INTERVISTA

E' schiva di onori la signora Giuliana Pozzi, come lo sono coloro che nel loro passato hanno avuto una storia simile alla sua.

Dopo la promulgazione delle leggi razziali del 1938, la sua famiglia, originaria di Paderno Dugnano, nascose per circa un mese la piccola Liliana Segre, il cui padre cercava nel frattempo di organizzare una fuga in Svizzera per salvare sé stesso e la figlia dall'orrore dell'olocausto .

Memore del bene ricevuto, la senatrice Segre non ha mai smesso di citare la famiglia Pozzi nei suoi discorsi, collocandola tra quei "giusti, che rappresentano un dono per l'umanità". Da parte loro i membri di tale famiglia non hanno mai ricercato notorietà per le loro azioni, convinti che il bene vada fatto, ma non raccontato, come del resto fa chiunque abbia vissuto quegli anni di terrore e di odio, riuscendo a non fare soggiacere il principio di solidarietà tra gli uomini alla fredda indifferenza. Per gli allievi dell' I.c "T. Croci" di Paderno Dugnano, nella mattinata dello scorso 18 febbraio, la signora Giuliana ha fatto uno strappo alla regola, è venuta a scuola ed ha accettato di rispondere alle loro domande . Per la collaborazione all'iniziativa si ringraziano la Dirigente scolastica, Paola Maria Perrino, e le docenti, Beatrice Doriguzzi e Teresa Tartaglione. Di seguito, l'intervista.

1.La promulgazione delle leggi razziali nel 1938, poi la guerra: qual era il clima che si respirava a quei tempi qui a Paderno e poi a Ballabio, dove eravate sfollati, quando accettaste di accogliere Liliana Segre? Ha memoria diretta di quei fatti o Le sono stati filtrati dai racconti dei suoi genitori?

Io ho dei ricordi molto vaghi perché ero piccola, ma mi è rimasto qualcosa in mente relativamente al periodo in cui eravamo sfollati a Ballabio da Paderno, che avevamo abbandonato, dato che abitavamo vicino alla ferrovia e quindi c'era il pericolo di bombardamenti. Con noi c'era Liliana Segre: i miei genitori si erano offerti di prendersene cura nell'attesa che il padre finisse di preparare la fuga per la Svizzera, che poi,come si sa, è stata vana. Ogni tanto però questi veniva a trovarla: una sera quando anche lui era in casa nostra, vennero i militari per controllare i documenti e portarono via sia lui che mio padre.

2.Abbiamo letto uno stralcio del libro "La memoria rende liberi" in cui Liliana Segre racconta di quella sera in cui, mentre era a casa vostra insieme a suo padre, vennero a bussare i tedeschi. Cosa fecero i suoi familiari in quei momenti così concitati? Cosa pensarono?

Siamo rimasti sbalorditi, perché non ce lo aspettavamo. I militari arrivarono e portarono via in caserma tutti gli uomini presenti. Noi riuscimmo a raggiungerli perché le distanze erano brevi, dato che il paesino era piccolo e la caserma era vicina a dove abitavamo. Durante l'attesa eravamo in ansia. Per fortuna li rilasciarono e solo dopo capimmo che era

stato tutto a causa di un errore dei militari, che non si erano accorti che il cognome "Segre" era tipicamente ebreo. La felicità e la gioia in quel momento furono indescrivibili.

3.Cosa avvenne mentre eravate in caserma ad attendere cosa sarebbe accaduto a suo padre ed a quello di Liliana?

All'epoca dei fatti ero solo una bambina e, come tale, aspettavo solo di vedere venir fuori il mio papà, non avendo la reale percezione di ciò che stava accadendo. Mia madre invece era terrorizzata perché sapeva bene che sia il padre di Liliana che il mio avrebbero potuto essere trattenuti in caserma, senza poterne più uscire: stavano ambedue rischiando la loro vita, l'uno in quanto ebreo, l'altro in quanto aiutante di un ebreo. E' stata proprio lei a raccontarmi molti anni dopo quanto fosse stato difficile vivere quel momento e quanto altrettanto lo erano stati gli altri: mio padre purtroppo è venuto a mancare troppo presto, nel 1949, e perciò non ha potuto farlo.

4. **Come trascorrevano le giornate a Ballabio, nel periodo in cui ospitavate la Segre?**

A Ballabio abitavamo insieme ad un'altra famiglia in una casa con un grande cortile davanti, dove giocavo con Liliana Segre . La vita trascorreva in modo tranquillo: si andava a fare la spesa, si usciva a comprare il latte. Non c'era la scuola: io ero troppo piccola e invece Liliana non poteva andare perché ebrea.

5. In paese si sapeva chi era Liliana?

No, nessuno sapeva che Liliana era ebrea: se l'informazione fosse circolata, avremmo corso tutti un rischio troppo alto.

6.**Le leggi del tempo consideravano un reato aiutare un ebreo. Eppure i Suoi familiari non si sono risparmiati nel dare una mano alla giovane Liliana. Come si riesce in quel contesto a sapere che, nonostante tutto, si sta facendo la cosa giusta?**

Forse la generosità: dinanzi alla necessità del signor Segre, credo che mio padre abbia avvertito dentro di sé la spinta ad offrirsi per tenere la piccola Liliana. Anche se conosceva le potenziali conseguenze del suo gesto, non credo si sia soffermato a riflettere: alcune situazioni richiedono un intervento di un'urgenza tale che non ci si può permettere di fermarsi a soppesarne gli eventuali rischi. Del resto, l'importanza di fare quel che si può per aiutare gli altri è sempre stata fondamentale nella mia famiglia: i miei genitori ce lo hanno insegnato con l'esempio ,e mia madre, dopo la morte di mio padre, ha continuato costantemente a ribadircelo .

7.**Perché si trova il coraggio di rischiare la vita per una persona tendenzialmente sconosciuta?**

Proprio sconosciuta non era, Liliana era una conoscente. Come dico tante volte, mio padre era altruista, un po' perché lo era di carattere ed un po' perché aveva avuto tanti insegnamenti dalla sua famiglia, soprattutto da mio nonno. Mio nonno infatti aveva una

fabbrica di tessitura e cercava sempre di aiutare gli operai. In un momento in cui si parlava ancora poco di diritti sindacali, egli a Paderno aveva creato la sala di allattamento all'interno dello stabilimento, dato che una volta le donne portavano con sé a lavoro i loro bambini, anche se piccolissimi. Credo dunque che il mio papà avesse ereditato il valore della generosità in modo assolutamente naturale.

8.Di fronte a tutto quello che è avvenuto, Lei ritiene che sia stata fatta completamente giustizia?

No, non credo sia stata fatta davvero giustizia: sono davvero tante le persone vittime della Shoah ed è impensabile che ci sia ancora qualcuno che nega questa realtà. E' importante che se ne parli; è importante che una persona come Liliana Segre, che ha vissuto l'orrore dei campi di concentramento, continui a parlarne, proprio perché cose simili non devono accadere mai più.

9. **Ritornando con la memoria a quanto le raccontavano i Suoi genitori, secondo Lei, quando finisce davvero una Guerra, una Guerra come è stata la Seconda Mondiale, per chi l'ha vissuta direttamente?**

Siamo fortunati: sono tanti anni che la guerra non c'è più. Tocca a voi , giovani di oggi ed adulti di domani , non farla ritornare. Credetemi, provare la guerra significa provare un'esperienza davvero brutta che segna le nazioni e le singole persone. E poi sono anche convinta che essa non serva a nulla: di fatto anche chi vince non ci guadagna nulla perché per vincere ha dovuto perdere tantissimo.

10. **Cosa si prova a pensare oggi a quanto fatto ed a quanto rischiato dai suoi familiari?**

Ci si rende conto di quanto, per compiere certe azioni, non si debba stare troppo a pensare e di quanto poi in effetti la generosità ti porti proprio a non fermarti a riflettere, pur quando sai bene che ogni azione può avere conseguenze anche imprevedibili.

Antonella [redacted]

Riccardo [redacted]

Sofia [redacted]

Alessandra [redacted]

Davide [redacted]